

# Testimone di Pace

## Marianella Garcia Villas



*La mia storia è parte della storia di tutto un popolo; posso essere un testimone, ma non un personaggio; il mio non è un caso unico, singolare fuori dal comune; quello che è successo a me è successo a migliaia e migliaia di uomini e donne in tutto il Paese. Il mio è un caso comune. Certo, ci sono le particolarità e di ogni vita, incidentalmente si possono aver vissuto momenti peculiari e diversi, ma la sostanza è quella di un cammino che si confonde con quello di tutti..."*

Marianella Garcia Vilas nacque il 7 agosto del 1947 da una famiglia dell'alta borghesia del Salvador, il più piccolo e il più tormentato tra i paesi dell'America centrale. Dopo aver studiato in Spagna nel ricco e prestigioso collegio religioso La Teresianas di Barcellona, ritornata in Salvador si laureò in filosofia e diritto e in un secondo tempo in scienze politiche.

Membro dell'Associazione Cattolica Universitaria Salvadoregna (ACUS - Asociación Católica Universitaria Salvadoreña), fondò la Commissione per i Diritti Umani del Salvador, divenne deputato dell'Assemblea Legislativa, partecipando attivamente alla Democrazia Cristiana salvadoregna. Presto passò dalla militanza nelle file della Democrazia Cristiana salvadoregna agli arresti e alle persecuzioni ad opera delle stesse forze di sicurezza del democristiano Napoleon Duarte, a causa delle sue posizioni critiche sul tema dei diritti umani in generale, e dei diritti dei prigionieri politici in modo particolare.

La sua presa di coscienza assunse caratteri sempre più radicali in risposta alla situazione di violenza e terrore scatenata nel paese dagli *squadroni della morte*, strumento di un'oligarchia latifondista e militare che mise a tacere con l'assassinio anche la voce del arcivescovo Mons. Oscar Romero, cui Marianella era legata da un intenso rapporto amichevole, sviluppatosi per la collaborazione nella difesa dei diritti umani. Fu lui a confortarla e aiutarla nei momenti più dolorosi della sua battaglia, come dopo la notte in cui fu brutalmente torturata e violentata.

Per tutta la durata della sua breve vita, nonviolenta per scelta in un paese dominato dalla violenza, sosteneva: "Io non so se avrei la forza di sparare e di uccidere qualcuno per difendere la mia vita o quella di altre persone; penso che mi farei ammazzare". Marianella si batteva con le armi della ragione e dell'amore contro la logica della violenza e della sopraffazione, a difesa dei più deboli, degli emarginati e degli oppressi.

Con immane coraggio e armata solo di una macchina fotografica, documentava le violenze del regime come forma di resistenza nei confronti della dittatura, custodendo e diffondendo quelle immagini e quelle realtà che il suo governo intendeva occultare.



Cercava testardamente di dare un nome ai poveri, contadini e intellettuali, operai e preti, suore e guerriglieri, abbandonati per le strade. Denunciava gli orrori dell'esercito salvadoregno, esercitando la professione d'avvocato presso l'ALDHU (Asociación Latino-Americana de Derechos Humanos) da lei fondata, e divenendo vice presidente della federazione Internazionale dei Diritti Umani.

Come Presidente della Commissione per i Diritti Umani del Salvador, e nonostante le ripetute minacce di morte, si recò spesso in Europa, e in Italia tra il 1981 e il 1982, testimoniando le atrocità alle quali il suo popolo era assoggettato. Consapevole delle estreme conseguenze della sua lotta (ai suoi amici italiani aveva detto: "Presto sentirete parlare di me, perché mi ammazzeranno"), Marianella non rinunciò mai alla causa: scelse così di rientrare clandestinamente in Salvador, confermando la sua coerenza nello stare accanto ai poveri e agli oppressi, continuando la sua lotta per i diritti umani.

Il 13 marzo 1983, Marianella venne catturata dal battaglione Atlacatl dall'esercito salvadoregno e brutalmente torturata a morte nel villaggio di cantone di Las Bermudas de Suschitoto nel Cuscatlan, per impedirle di denunciare il ricorso alle armi chimiche contro la popolazione civile: il napalm e il fosforo bianco venivano utilizzati nelle stragi dei contadini salvadoregni perpetrate dall'esercito in quella stessa regione.

Due giorni più tardi un comunicato stampa delle forze armate informò che, in uno scontro a fuoco assieme ad altri guerriglieri, era caduta la terrorista Marianella Garcia Villas, ovvero la 'comandante Lucia' che guidava il gruppo. La comunicazione seguiva uno stile e una prassi già tristemente collaudata in Salvador; si cercava di far apparire l'ennesima esecuzione extragiudiziale come conseguenza di uno scontro armato. D'altra parte, l'unica arma trovata in possesso della 'pericolosa terrorista' era una macchina fotografica, la stessa che l'aveva aiutata accompagnata nel suo lavoro di ricerca e documentazione della verità.

La figura di Marianella incarnò pienamente l'antagonista di un governo totalitario che, nonostante la sua posizione di privilegio, scelse consapevolmente di stare dalla parte della sua gente, che in quegli anni era umiliata ed oppressa da un regime di dittatura. Avvocato dei poveri e degli oppressi, fece della sua breve vita e della sua atroce morte simbolo universale del dramma di molti paesi.

